

Lunedì 6 dicembre 1999

L'Unità



◆ «La conobbi in anni lontanissimi quando Togliatti la pregò di rivedere il resoconto di quel cronista ragazzino»

◆ Appena arrivata alla presidenza della Camera pose il problema delle riforme: meno parlamentari, forme di federalismo

◆ Dal braccio di ferro con i radicali alle incomprensioni con il suo partito fino allo scontro durissimo con Craxi

# «Ci spiazzava col suo fiuto politico»

## Gli anni con Nilde Presidente nel racconto del suo portavoce

GIORGIO FRASCA POLARA

**ROMA** È stato bello e soprattutto istruttivo lavorare tanti anni accanto a Nilde, come è capitato a me, prima come apprendista cronista, poi come resocontista al Comitato centrale e giornalista parlamentare, e infine come suo portavoce nei tredici anni in cui lotti presiedette la Camera. È stato bello: per l'amabilità, il tratto sereno, la moralità profonda che emanava da ogni suo gesto, dai rapporti umani di questa donna troppo presto gravata dallo struzzante ricordo del suo compagno. Ed è stato istruttivo: per l'equilibrio costante, per il rigoroso esercizio critico della ragione, per la concretezza, e soprattutto per l'intuito, lo straordinario «fiuto» politico. L'avevo conosciuta in anni ormai lontanissimi: quando Togliatti la pregò di rivedere il resoconto che «quel ragazzino» (avevo dovuto far le veci di un collega, ammalatosi d'improvviso) aveva fatto di un suo discorso sulla base di una traccia vergata a penna, con l'immanicabile inchiostro verde, su quattro foglietti. Inscuro, avevo chiesto anch'io che controllato. E Nilde, con amabile severità, corresse, aggiunse, tagliò. Con reciproca soddisfazione.



## Franca Ciampi: «Ciao, amica di una vita»

### La crisi cardiaca fatale la notte di venerdì nella clinica di Poli

ANDREA FRANZÒ

**ROMA** Se n'è andata in punta di piedi, ma a testa alta come in tutta la sua vita. Il tracollo di Nilde lotti - una nuova crisi cardiaca, improvvisa ma non inattesa - è avvenuto qualche minuto prima della mezzanotte, tra venerdì e sabato, nella casa di cura "Villa Luana" a Poli, un paesino di mezza montagna a quaranta chilometri da Roma, dove Mario Spallone, il suo medico da sempre come lo era stato di Togliatti, la curava amorevolmente da quando una complessa serie di mali aveva cominciato a minare irreversibilmente la pur forte fibra. Nella notte il dolente tam-tam raggiunge i più alti palazzi romani, e all'alba già le auto si rincorrono su per i tornanti dei monti Prenestini. C'è un segno della discezione di Nilde lotti anche in questo volontario eremo: stare lontana, soffrire con dignità, disturbare il meno possibile. Ma ora che se n'è andata tutti vogliono darle l'estremo saluto e testimoniare alla figlia Marisa il loro affetto. Tra le prime, Gigli Tedesco e Marisa Rodano, compagne di tante battaglie delle donne e per le donne. "L'espressione più alta della presenza femminile in politica", dice Giorgio Napolitano, ricordando la sua

grande amica, donna forte e luminosa". Poi arriva Walter Veltroni. Tirato e commosso, il segretario della Quercia sosta qualche istante davanti alla salma, carezza il volto sereno di Nilde e poi, ricordandone la storia "assolutamente straordinaria ed esemplare", chiude malinconicamente: "Purtroppo anche le stelle più belle cadono dal cielo...". Più tardi - da Livorno dove ha appreso la notizia mentre si apprestava a presenziare al giuramento degli allievi ufficiali dell'Accademia navale - giunge il capo dello Stato con la moglie. Carlo Azeglio Ciampi aveva un'antica, forte amicizia con lotti, rinsaldata dallo straordinario legame tra la signora Franca e Nilde: compagne di scuola alle elementari reggiane. Mentre, accompagnata da Giorgio Napolitano, intreccia tra le mani di Nilde un mazzetto di roseline bianche, Franca Ciampi mormora dolente: "Ciao, amica di una vita... Conservero per sempre nel mio cuore le parole di serena consapevolezza con cui ci siamo lasciate qualche giorno fa e che per me sono l'ultima testimonianza del tuo spirito forte, mai piegato dal male...". Sceglie una testimonianza del grande impegno di Nilde in Parlamento, Fabio Mussi, il suo capogruppo alla Camera: "Stata già male, lo sapevamo."

Eppure, quando si trattò di votare quella Finanziaria che consentì all'Italia di entrare in Europa, restò inchiodata al suo posto, giorni e notti, per fronteggiare un irresponsabile ostruzionismo". Commosa sino alle lacrime, e reggendo un gran mazzo di fiori, c'è a Villa Luana anche la ministra dell'Interno, Rosa Russo Iervolino. È un'altra vecchia amica-aversaria politica che rende toccante omaggio ad "una donna straordinaria": "La donna senza dubbio più significativa della nostra storia repubblicana. Con il suo esempio Nilde ha segnato la strada per tutte - insisto: per tutte - le donne. Il suo esempio, il suo impegno ricco di umanità, non va dimenticato. Io certo non la dimenticherò". Il piazzale della clinica è ormai gremito. Molti dirigenti Ds, dopo aver reso omaggio alla salma di lotti, si recano in visita ad un altro suo illustre compagno, Paolo Bufalini, ricoverato nella stessa casa di cura. È ormai sera quando arrivano Linda Giuva e, poco dopo da Milano, suo marito Massimo D'Alema. Il presidente del Consiglio trattiene a stento la sua commozione: è stato tra gli ultimi, qualche giorno prima, ad andare a trovarla. "È stato un grande onore per me essere ricevuto da lei, già tanto provata eppure molto lucida e molto serena".



potere sembrare (e se ne dolse, ma solo in privato) che accentuasse il suo rigore per non dare adito a sospetti di partigianeria. Altre volte fu scontro aperto con la maggioranza, in particolare con Bettino Craxi che giunse a definire il Parlamento «un parco buoi», secondo lui una palla al piede delle riforme. Lotti reagì duramente, in difesa delle Camere; ed ancor più quando, nel '91, sull'onda del successo del referendum sulla preferenza unica, Craxi (ma non Andreotti) teorizzò che la sorte della nona legislatura fosse segnata da una pretesa delegittimazione di un Parlamento eletto con il vecchio sistema. Lotti non ebbe dubbi, anticipò il dubbioso presidente del Senato, si espose pubblicamente con un «no» intransigente allo scioglimento anticipato. Capitolo chiuso? Alle orecchie dei suoi collaboratori giunge una indiscrezione: Cossiga, allora nel pieno del suo picconaggio dal Quirinale, meditava di nominare Nilde lotti senatrice a vita. Un gesto di considerazione o un'operazione alla insegna dell'antica pratica di promuovere per ri-muovere? Lotti consulta solo i suoi più stretti collaboratori, ma ha già deciso: scriverà a Cossiga per stoppare la nomina: «Qui sono stata chiamata dalla fiducia dei colleghi, e qui resto per rispettarne la volontà». È un biglietto manoscritto, che fa avere per motocicletta a Cossiga. Non ci sarà replica. Ma soprattutto non ci sarà «notizia». Nilde racconta De Mita. Poco dopo Sergio Romano lascerà l'Urss e la carriera.

Certo, quando c'era tensione, e quando affiorava il nervosismo (il mio anzitutto), Nilde era la prima a gettare acqua sul fuoco, a rifiutare decisioni avventate: «Beh, mediamoci questa notte...». E l'indomani mattina, al solito caffè delle otto e mezza con i suoi collaboratori, il riletterci sopra aveva dato i suoi frutti: a lei, sempre prima che a noi. Ma il rifiuto costante dell'avventatezza non le impediva di cogliere immediatamente il senso delle novità, la portata degli eventi, la coraggiosa proiezione verso l'innovazione. Quando Achille Occhetto lanciò alla Bolognina la svolta, non ebbe motivo di pensarci sopra due volte: «È una cosa che si doveva fare», ed incoraggiò il passaggio dal Pci al Pds non lasciandosi trascinare dai ricordi e dalle nostalgie, dall'estasi e dai ripensamenti. E non fu solo partecipazione emotiva ma forte impegno a costruire le basi necessarie delle nuove forza politica. Lo si vide nel turbinoso congresso fondativo di Rimini, quando lo scontro sembrava esasperarsi sulla questione della presenza italiana nel conflitto con l'Iraq. Tra pacifismo vecchia maniera e accettazione del fatto compiuto, il congresso sembrava incapace di una linea autonoma. E fu Nilde, dopo averci consultato fulmineamente, a proporre una piattaforma politico-militare che risolvesse, allo stesso tempo, la questione del Kuwait e l'esigenza di bloccare un'espansione del conflitto. Già, il rapporto con il partito, con i suoi compagni. Era stato duro, per lei, superare le pesanti diffidenze per la sua storia d'amore con Togliatti o, più tardi, contrastare le preoccupazioni e le riserve nell'ingaggiare battaglia aperta su referendum che voleva impedire l'abolizione della legge sull'aborto. Altrettanto duro, talvolta, essere più tardi il presidente della Camera espresso dall'opposizione. Ed ancor più necessario quindi essere «la presidente di tutti» quando nell'84 i comunisti condussero la battaglia ostruzionistica sulla scala mobile. Apparve così imparziale da comandare chenessimo fiati. E nessuno fiderà, per anni, sino all'indomani delle sue dimissioni del 18 novembre: allora, senza interpellarla, vorrà considerarsi sciolto dal vincolo. E intanto la popolarità di Nilde lotti è salita alle stelle. Anche tra i giovani: impone il trasferimento della enorme biblioteca della Camera a Palazzo San Marco, la fa attrezzare modernamente, e soprattutto la fa aprire non solo agli studiosi ma anche agli studenti. È, naturalmente, popolarità enorme tra le donne. Un giorno, in visita ad un museo a Milano, un gruppo di suore si accorge della sua presenza e corre letteralmente ad abbracciarla. Un compagno della vigilanza si stupisce. Lotti no: «Sono donne anche loro!». E quando non sarà più presidente della Camera s'avverrà sempre, intorno a lei, un'aura di rispetto, di altissima considerazione del mondo politico, e di rimpianto tra il personale della Camera. Considerazione che di suo discorso in aula - l'ultimo, il 29 gennaio '98 - non farà che rinnovare. Nilde interviene sul progetto di riforma della Costituzione approvato poche settimane prima dalla Bicamerale. Pochi appunti. Molto calore. Parla con l'esperienza di chi aveva già presieduto un analogo consesso fino al '94 consegnando alle Camere, ormai in scioglimento, alcuni progetti di riforma. Lancia - nella nuova situazione aperta dalla vittoria dell'Ulivo - un appello alla responsabilità, a non perdere questa occasione. Molta è la severità sui temi della giustizia: «Tintinnio di manette? In tutte le carte che ho letto, migliaia e migliaia di pagine, sinceramente ho sentito solo tintinnio di denari, e di denari sporchi». Covava già in lei l'intreccio dei mali che l'avrebbero portata alla fine, ma lei resisteva, senza perdere una seduta, senza mancare ad una votazione. Ha detto l'altra mattina Walter Veltroni: «Purtroppo anche le stelle più belle cadono dal cielo». Quella stella lo ha avuto la fortuna di poterla osservare a lungo, e non ne ho colto mai l'affievolirsi della luce.

